

PIACERI \_STORIA PER IMMAGINI

di Giorgio Gandola

**S**i parte da un mitra rosso della Resistenza, come quello che si inceppò davanti a Benito Mussolini a Giulino di Mezzegra. L'arma è in mano a un partigiano, l'immagine simboleggia il «Corpo volontari della libertà». La storia illustrata dell'Italia politica moderna comincia qui, con l'iconografia del dopoguerra firmata da Aldo Beldi, futuro grafico e pubblicitario di successo, autore dei caroselli con l'omino della caffettiera Bialetti. È un viaggio nel tempo, nell'arte, nel costume italiano che il sociologo Edoardo Novelli ha voluto fermare in un libro speciale, dal titolo *I manifesti politici, storie e immagini dell'Italia repubblicana* (Carocci Editore).

È l'Italia incollata ai muri, quella degli attacchini con il secchio della colla e dei comizi a colpi di slogan fra Democrazia cristiana e Partito comunista; il Paese delle conquiste civili, che apriva alle donne, ai referendum, e ogni cinque anni - per dirla alla Indro Montanelli - si turava il naso e votava Dc.

Dalla libertà alla «libertas» stampata sullo scudo crociato, da Amintore Fanfani a Silvio Berlusconi, fino alla canottiera di Umberto Bossi e alle trasformazioni fantasiose della falce e martello, destinata a scomparire dai manifesti prima che dalle biografie. La storia in 105 manifesti che ci fanno comprendere ciò che siamo.



Il manifesto *Profumo di libertà*, disegnato da Jacovitti per la Democrazia cristiana 1975.

## C'ERA UNA VOLTA LA POLITICA MESSA AL MURO

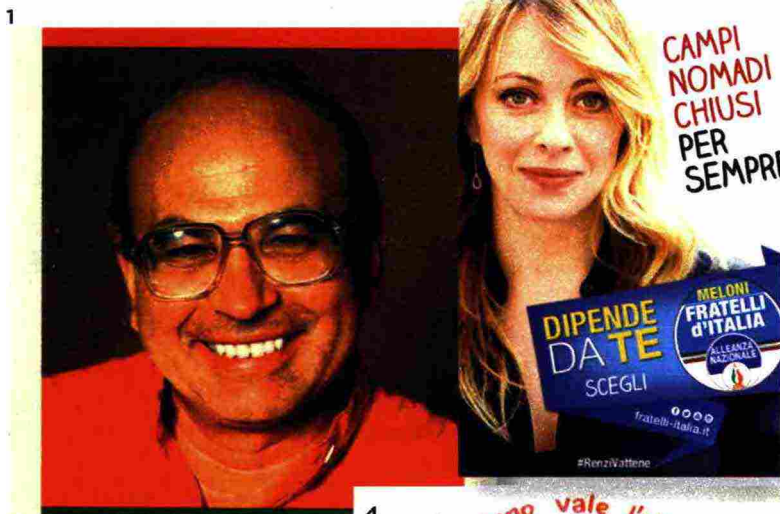
**Viaggio nell'Italia repubblicana** attraverso i manifesti che hanno scandito lo scontro elettorale dei partiti. Tra slogan geniali, promesse mirabolanti, ritratti «ritoccati» e, soprattutto, cambiamenti del costume.

Sembra strano, ma i più fantasiosi erano i democristiani. C'è un'immagine che spiega tutto: «Per l'avvenire dei vostri figli votate Dc» sembra dire una contadina con il volto della Madonna e un bimbo in braccio. Le elezioni del 1948 sono decisive, Peppone e don Camillo spopolano; come non ubbidire alla Vergine? Per chi è tentato di astenersi ecco un'immagine provocatoria: un asino in primo piano con la scritta «Astenersi dal voto può essere una virtù».

**Negli anni Cinquanta compare per la prima volta Forza Italia** in chiave anti-comunista. Il manifesto è cinematografico, rappresenta due guantoni da boxe: il primo tricolore e l'altro rosso Cremlino. Rocky Balboa e Ivan Drago non hanno inventato niente e il Cavaliere non ha fatto altro che studiare la pratica. Il Pci, supportato dall'intelligenza intellettuale, risponde con populismo protoghista: «Via il regime della forchetta» contro il magna-magna del centrismo allargato. I partiti scoprono che grazie alla televisione l'Italia s'è innamorata del Festival di Sanremo. Allora il Pci lancia un manifesto con il volto di Fanfani: «Dal blu dipinto di blu, facciamolo scendere giù».

La Rai inaugura le tribune elettorali e i lavoratori inforcano la bicicletta sponsorizzata dai socialisti in un memorabile poster neorealista: «Loro non fanno la dolce





## PAGA E TACI SOMARO DEL NORD

PER TE È PRONTA  
L'ACCUSA DI  
RAZZISMO



### Ieri e oggi

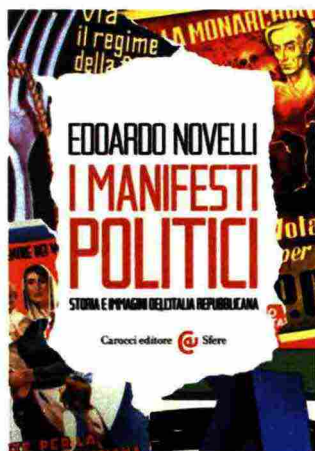
(1) Bettino Craxi nel manifesto del 1983; (2) Giorgia Meloni nel 2018; (3) Il classico appello della Lega nel 1992. (4) La Dc nel 1953.

di Meana nuda in versione animalista, poi assistiamo a un declino manifesto sotto i colpi di internet.

**Oggi i social soffocano slogan e creatività.** Si torna per l'ultima volta sul muro nel 2018, quando Luigi Di Maio e Matteo Salvini si baciano in una via di Roma, immortalati dallo street artist palermitano TvBoy.

La storia che Novelli racconta deve ancora essere studiata a fondo dalla sociologia. Basti dire che la fine degli anni di piombo non avvenne con l'arresto dell'ultimo brigatista. Ma quando a Roma, su una parete dell'Università La Sapienza, gli studenti lessero: «Macché Lenin, macché Ingrao. È Falcao il nostro Mao». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Iconografia** I manifesti politici di Edoardo Novelli (Carocci, pp. 266, 24 euro).

l'ufficio facce (copyright di Beppe Viola). Tutti in primo piano sui poster politici: Bettino Craxi, Walter Veltroni, Romano Prodi, Silvio Berlusconi e la sua serie culminata con «Meno tasse per tutti». O per Totti? La Lega bossiana rappresenta il Nord come la gallina dalle uova d'oro rapinata da Roma e Fausto Bertinotti, con il suo infelice «Anche i ricchi piangano», fa perdere le elezioni al centro-sinistra. C'è ancora il tempo di *épater le bourgeois* con la gigantografia di Marina Ripa

vita». Siamo dentro il Sessantotto, anche sui muri si inizia a parlare di pacifismo e Vietnam, raffigurati con i teschi della paura nucleare e con una frase modificata dal *De Agricola* di Tacito (nientemeno): «Hanno fatto un deserto e lo hanno chiamato pace».

**Dentro le immagini degli anni Settanta** c'è una violenza cupa. Il volto di Gianni Agnelli colpito da una molotov, la «lotta continua» con un pugno in gola stile Zerocalcare, i manifesti clandestini con un'oscura promessa: «Il popolo si fa giustizia da solo». Nel 1974 compare la prima vignetta, è di Alfredo Chiappori per Avanguardia Operaia. Ma è la seconda a vincere la sfida: il mitico Jacovitti entra in scena a fianco della Dc con «Profumo di libertà».

La corsa verso la modernità ha ritmi forsennati. Cambiano gli stili, arriva